

L'INTERVISTA. «Mi ha frainteso, può subito nominare un nuovo vertice». Parla il costituzionalista

# Zaccaria: «Pivetti sbaglia Il Cda della Rai è scaduto»

Si è trattato di un equivoco non malizioso che però mi ha costretto ad uscire allo scoperto. Il professor Roberto Zaccaria costituzionalista ricostruisce la contestazione all'interpretazione fornita dalla presidente della Camera del parere da lui fornito sul Cda Rai. La sua opinione in tre punti: il Cda è scaduto il 31 dicembre in regime di proroga ha pieni poteri in mancanza di una nuova legge (1) potersi migliorare) deve essere sostituito usando la vigente



Roberto Zaccaria. A destra il presidente della Camera Irene Pivetti. Blow Up Agf

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Il parere urgente riservato e pro veritate che il presidente della Camera gli aveva richiesto a proposito della durata e dei poteri dell'attuale Consiglio di amministrazione della Rai il professor Roberto Zaccaria costituzionalista se lo è visto stampato sui giornali di verso (anzi opposto) su un punto fondamentale) a quello che lui aveva espresso. Di qui la sua puntuale precisazione o meglio smentita che val la pena di approfondire con il diretto interessato.

Il consiglio pur scaduto il 31 dicembre a mio avviso ha pieni poteri. Questo è abbastanza acclarato dal punto di vista tecnico anche se le interpretazioni politiche (e comprensibili) sono state diverse. Qui dunque c'è coincidenza perché chi dice che i poteri sono pieni e chi dice che il Cda può andare avanti fino a giugno nella sostanza dice la stessa cosa. Ma con una sfumatura importante che naturalmente un consiglio in proroga deve porsi il problema di autolimitarsi con una sorta di prudente saggezza per non sconfinare nel lavoro dei successori.

Professor Zaccaria, non è di tutti i giorni una smentita al presidente della Camera com'è andata questa vicenda?

A me è stato chiesto un parere sulla questione Cda Rai ed io l'ho fornito sulla base di criteri professionali che risultano dalla mia conoscenza e dalla mia capacità di interpretare una legge. Io sono stato anche messo informalmente al corrente che c'era un parere di verso dal mio ma poiché l'altro esperto consultato era un amministrativista non mi sono sorpreso della differenza di valutazione. D'altra parte un parere pro veritate non viene richiesto per sostenere una tesi preconcisa ma deve essere dato in totale libertà.

Quindi lei ha provveduto rapidamente a rispondere ai quesiti? Ho inoltrato un parere scritto su tre profili rilevanti che riguardano la durata in carica del Consiglio di amministrazione, i poteri dello stesso in regime di proroga e la possibilità che possa essere rinnovato con la vecchia legge in assenza di una nuova normativa.

Partiamo dal parere sulla scadenza che è, poi, quello che ha creato la polemica.

Su questo punto ricostruendo tutta la legge che è stata fatta quando anch'io ero nel Consiglio Rai e in buona parte ho anche contribuito ad elaborare ho ribadito che era chiarissima l'intenzione che il consiglio dovesse durare fino alla fine del '95. Lo si disse all'epoca in modo esplicito formalmente. La differenza tra il mio parere e quello del commercialista sta in questo mentre lui si basa sui principi generali del codice civile (ammesso che dicano questo) io ho sottolineato che la materia della durata del Consiglio di amministrazione è sempre stata disciplinata da leggi speciali. Le leggi sulla Rai per intenderci si sono sempre occupate puntualmente di precisare la durata del Cda non applicando i principi del codice civile. Sulla proroga su cui non è stato mai detto nulla ecco che allora hanno valore i principi del diritto commerciale. Ai bilanci insomma non è mai stato fatto riferimento per stabilire la scadenza del mandato.

In regime di proroga quali sono i poteri del consiglio?

Qui c'è un altro tema importante in assenza di una nuova legge i presidenti della Camera possono procedere alla nomina di un nuovo consiglio?

Io ho sostenuto che nonostante che la legge del '93 concepisse la nomina come straordinaria una volta che la normativa vigeva in assenza di una nuova legge il potere di rinnovo esiste. Se no si arriverebbe ad un paradosso da un lato lo stenti una proroga con pienezza di poteri e dall'altra se non i poteri che ci possa essere un rinnovo. L'attuale Cda potrebbe durare all'infinito. Cosa che non avrebbe senso comune. Ovviamente questo non significa che il 2 di gennaio i presidenti della Camera dovevano procedere al rinnovo ma lo potevano fare a mio avviso valutando con prudente discrezionalità la situazione. Un presidente della Camera sa se un legge sta per essere licenziata o se davanti ad essa c'è un lungo cammino. Bisogna capire cosa è più opportuno e agire di conseguenza.

Qual è allora la strada maestra? Fare la legge. In assenza di essa se le cose dovessero andar per le lunghe procedere al rinnovo del consiglio ormai scaduto usando la vecchia normativa. Mi sembra inevitabile.

Il suo parere lo ha avvertito come forzato o è stato solo interpretato male? La mia sensazione e parlo del presidente Pivetti che mi ha chiesto il parere è che o lei o chi ha fatto per lei quella lettera ha colto legato in termini di causa ed effetto la richiesta del parere e la soluzione dello stesso. Si è trattato di un equivoco non malizioso. Lei voleva fare un comunicato asettico. Ma attribuendomi un fondamento delle sue decisioni senza distinguere tra me e l'altro esperto su un punto specifico: in direttamente mi ha messo in difficoltà. Diciamo che la formulazione della lettera è stata troppo sintetica. E mi ha obbligato ad uscire allo scoperto perché mi è sembrato eccessivo che mi venisse attribuita una valutazione nel momento in cui io avevo affermato l'esatto contrario.

## Berlinguer e Salvi «La presidente della Camera ritirò la lettera che legittima la Moratti»

ROMA La presidente della Camera deve ritirare la lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza sulla Rai tv e in generale deve tenere in questa materia comportamenti tali da non suscitare dubbi di parzialità. E la perentoria richiesta formulata dai presidenti dei gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato Luigi Berlinguer e Cesare Salvi dopo che Irene Pivetti è stata clamorosamente smentita dal prof. Roberto Zaccaria che interpellato sulla scadenza del Cda Aveva dato in realtà un parere opposto a quello che gli è stato attribuito.

«È molto grave - soggiungono infatti Berlinguer e Salvi - che la presidente della Camera abbia dichiarato di fondare la sua interpretazione della legge favorevole alla permanenza in carica dell'attuale Consiglio di amministrazione della Rai su un parere quello del prof. Zaccaria che (ora si apprende) sosteneva l'esatto contrario. E ciò tanto più che non spetta alla presidente della Camera come dovrebbe essere ben noto a chi occupa una così alta carica istituzionale il compito di interpretare la legge.

Per tutta la giornata di ieri i cronisti sono rimasti in attesa se non del gesto sollecitato dai presidenti dei due maggiori gruppi almeno di una replica o quanto meno di una spiegazione (a questo punto doverosa) da parte dell'on. Pivetti che è rimasta in sede per seguire gli sviluppi della crisi. Ma i suoi collaboratori sono stati autorizzati a spiegare che allo stato delle cose «non c'è commento. Un silenzio che malcelo imbarazzo o difficoltà per la sconcertata smentita del prof. Zaccaria? Comunque proprio questo riserbo accentua anziché sopire quello che ha assunto le dimensioni di un vero e proprio caso politico almeno per due motivi. Intanto per avere attribuito ad uno dei saggi un'opinione opposta a quella da lui espressa. Ma anche per essersi fatta forte di questa plateale deformazione al fine di dare alla legge istitutiva del Cda Rai una interpretazione che comunque non completa ai presidenti del Parlamento. G.F.P.



## Sondaggi e televoto da regolare? Dubbi di anchomen e addetti ai lavori

L'appuntamento fissato da «Mondoparlato» prevedeva un confronto sui punti fondamentali della proposta di legge, primo firmatario Alberto La Voipe deputato progressista, per disciplinare la diffusione dei sondaggi d'opinione. Ma, alla fine, la discussione si è di fatto allargata a tutte le altre forme di consultazione o di partecipazione del pubblico a cominciare dall'attualissimo «televoto». Che si tratti di votare sulla pena di morte o per una bella signorina poco importa. Gli italiani, a mezzo telefono, pare si appassionano a far sapere come la pensano. La scientificità dei sondaggi, così, sovente si sovrappone al «gioco», come l'ha definito, Enrico Mentana, che consiste appunto nel far esprimere al telespettatore la propria opinione su un argomento di attualità e che gioco deve restare «altrimenti si passa dalla parte del torto». Ferma restando l'opinione (comune a tutti gli esperti presenti) che sondaggi o altri tipi di consultazione non modificano neanche di un punto l'opinione della gente (o degli elettori in caso di voto), la divisione tra favorevoli ad una normativa di controllo è stata netta. «La necessità di far chiarezza, in presenza di un certo avventurismo nel settore» è stata ribadita da Alberto La Voipe che nella sua proposta di legge arriva ad ipotizzare un'autorità di controllo istituita presso l'Isat e che verifichi la scientificità delle rilevazioni. Favorevole a nuove regole anche il garante per l'editoria, Santaniello. Molte perplessità tra i sondaggisti e tra i giornalisti che si avvalgono delle loro strutture. Contrario ad ogni regolamentazione Gianni Pilo della Diakron, preoccupato il professor Renato Mannheimer che, pur in presenza di una evoluzione della cultura del sondaggio ha ribadito che il vero pericolo sono i falsi sondaggi che fanno passare opinioni parziali per generali. Anche per Michele Santoro è importante riscoprire le norme deontologiche in modo da avere meno limiti nell'usare le fonti.

## Il fondatore del Ppi ritorna dopo anni per un giorno a Roma

# E Martinazzoli disse: lo chieda al Papa

A Roma era già tornato una volta ma da sindaco per discutere dei finanziamenti alla metropolitana di Brescia. E quindi ieri è stata la prima «vera» per discutere di politica all'istituto Sturzo. Un viaggio in macchina (mai l'aereo). Segni che si alza quando inizia a parlare il richiamo alla cultura popolare che non può prescindere dal popolo. E la risposta a una studentessa che chiede come affrontano i cattolici la scristianizzazione. Lo chieda al Papa.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che delle signorine laiche arrivate a 50 anni abbiano scoperto Sturzo non può che far piacere. Ed è così contento Mino Martinazzoli che si è persino accostato alla trasferta Brescia Roma pur di dir la sua sul sacerdote siciliano in un convegno organizzato da Liberal e ospitato solo ospitato a tengono a sottolineare lo nell'istituto Sturzo. E così Mino che proprio qui aveva fondato il nuovo Ppi il 18 gennaio '94 ha deciso di rimettere piede a Roma. C'è una leggenda tra gli addetti ai lavori sull'idiosincrasia del sindaco bresciano per la capitale. Aveva detto che non ci sarebbe tornato più perché non ce ne sarebbe stato bisogno. E del resto da Roma e da piazza del Gesù span alla vigilia delle elezioni del '94 Partito per Brescia per andare a votare (e lì che seguì con gli amici di sempre i drammatici risultati che polverizzarono una storia quarantennale. 64 parlamentari invece dei 315 dell'era pretangentopoli. Ed è da Brescia che il 30 marzo '94 inviò a Rosa Jervolino presidente del Ppi quella lettera di dimissioni che aveva pronta da molte settimane. Roma nemica insomma non l'ha più visto Mino Martinazzoli fino ad oggi. Per la verità questo non è proprio il suo primo ritorno perché ad ottobre ci è venuto per partecipare ad una riunione di Liberal e per recarsi al ministero dei trasporti per discutere dei finanziamenti alla metropolitana di Brescia. Ci è tornato cioè da sindaco ma senza che nessuno se ne accorgesse. Invece ieri è stata proprio un'altra cosa. È partito alle 6 dalla sua città naturalmente in macchina. La Mercedes del suo amico Giambattista Grotti, sindaco di Castenedo. Quanti viaggi si sono fatti insieme in questi ultimi anni sempre in macchina o tutt'al più in treno perché Mino l'aereo lo odia, cioè ha una fobia. Brescia Roma cinque ore fila

te senza fermarsi chiacchierando dei problemi di campanile leggendo i giornali e un libro su Sturzo per prepararsi al convegno.

Segni se ne va

Quando Martinazzoli prende la parola Mino Segni che è in prima fila si alza e se ne va. Tra i due si sa che non corre buon sangue. Mino recentemente commentando la proposta del leader patista per il sindaco d'Italia aveva detto il capo dello stato sarebbe sindaco d'Italia. E il capo del governo? Vigile urbano nazionale. Quando è intervenuto ha spiegato subito quella che è la sua filosofia culturale e politica di fondo. La vittoria delle idee non si calcola nella resa immediata. Ed è con questo assunto che andò alla fondazione del Ppi che si imputò sulla collocazione rigorosamente centrata del partito che - disse - «non significa equidistanza». Un concetto ripercorso nell'intervento a partire dalla concezione sturziana del partito che definiva temperato. Un termine vicino a moderato «sapendo che la moderazione non esiste in natura ma è una condizione a cui ci si arriva». Martinazzoli ha voluto sottolineare di Sturzo la concezione della libertà alla base del suo pensiero. «Iberta della persona ma ricca di proiezioni sociali». La libertà sturziana ha aggiunto il sindaco bresciano la si può definire anche come

Resto a Brescia

E quale è il futuro di Mino? C'è Roma con la sua politica nuova mente all'orizzonte? Niente da fare. Venire qua oggi non significa proprio niente. E Martinazzoli «sarebbe lui il candidato ideale del centrosinistra per il Quirinale» diceva qualcuno ai margini del convegno - si allontana per fumare sigarette da una studentessa che per la tesi gli chiede. Dopo la fine della Dc come affrontano i cattolici la scristianizzazione e la secolarizzazione? Lo chieda al Papa.

DALLA PRIMA PAGINA

## Umiliano il paese

tutta strumentale fondata su un inammissibile sottrazione di credibilità all'interlocutore. Si è così inventato il mostro costituzionale di sanare nel programma di governo lo specifico contenuto delle forme che il Parlamento andrà a deliberare e di fronte all'inevitabile diniego del centro sinistra si è alzato l'aut aut. Dietro questo pretesto è venuta visibile l'obiettivo di impedire che una parte del centro sinistra cioè il Ppi possa far parte della maggioranza cioè l'obiettivo di un isolamento del Pds nella propria stessa area. Un meschino obiettivo di tornaconto politico viene fatto prevalere sulle ragioni superiori di un interesse nazionale e democratico pur ribadito nella stessa giornata di ieri da Berlusconi.

Abbiamo sentito il leader di Forza Italia affermare che l'ostacolo al Ppi si giustificerebbe con l'impossibilità del formarsi nel confronto sulle riforme di maggioranze diverse da quella che sostiene il governo. Egli è arrivato a parlare di una «quasi anarchia». È un ragionamento capzioso e nella sostanza profondamente antidemocratico. Come è possibile negare a una forza parlamentare il diritto di rispondere positivamente alla domanda di fiducia di un governo solo perché su determinati aspetti delle future riforme non condivide questa o quella soluzione? Con un metodo simile non sarebbe nata la Costituzione del 1948 che fu elaborata in ampia parte eppoi approvata complessivamente mentre le forze costituenti erano diversamente dislocate rispetto al governo. La garanzia che il governo Maccanico e chiamato a dare non è quella di dare preventiva sanzione a tutte le riforme su cui il Parlamento lavorerà perché questo significherebbe semplicemente che il Parlamento sarebbe ridotto al rango di un comitato di redazione la garanzia del governo sta nel dichiararsi coesistente all'accordo politico sul modello riformato e quindi a considerarsi decaduto con l'eventuale rottura di tale accordo. Tutto si decide dunque nel concreto del confronto costitutivo in Parlamento. In vi sarà la sanzione produttiva dell'accordo politico da cui si è partiti o vi sarà la rottura. Dunque la garanzia è in mano alle forze parlamentari e non in testa ad un diverso potere dello Stato come è l'esecutivo. E ancora ieri i capigruppo progressisti hanno rimesso al Polo un testo d'impegno e di garanzia politica assolutamente pubblico e solenne. Che altro si vuole?

Stando così le cose l'impennata del Polo appare come un autentico sabotaggio degli impegni proclamati di cui è al momento impossibile prevedere l'effetto. Di certo non è da prevedere che l'interlocutore di centro sinistra possa accettare di essere caricato lui che non ha responsabilità alcuna della colpa di una rottura. Già avevamo visto quel che era accaduto in occasione della bozza Fischel in un accordo fatto perfettibile ma definito è stato cassato in modo umiliante per gli stessi esperti del Polo. Poi si è aperta l'ulteriore possibilità di una convergenza su una accettabile subordinata. Ma di nuovo nel momento di stringere il Polo si è diviso tra il partito dell'arroganza e il partito della subalternità. Dove sono finite le ragioni «nobilitate» invocate da Berlusconi? Dove è finito il riconoscimento di Fini sulla tradizione parlamentare italiana? Dove si è incagliata l'ostilità del Ccd per elezioni al buio senza regole e senza certezza di governabilità? Tutto sacrificato al sogno di dividere il centro sinistra?

Vedremo quel che accadrà nelle prossime ore. Maccanico dovrà portare a esito il suo tentativo dove dire come e perché un solenne impegno un accordo politico proclamato è stato salvato oppure è stato gettato alle ortiche. E il Paese giudicherà quel Paese al quale in questi giorni si è raccontato che il suo interesse supremo era di riformare e rafforzare le sue istituzioni democratiche proprio per meglio risolvere i suoi problemi sociali ed umani. Siamo in attesa di sapere se Berlusconi avrà la volontà e la forza di bloccare i sabotatori del suo stesso progetto. (Enzo Roggi)

**INTERNAZIONALE**

Oggi in edicola

Corea del Nord

# Viaggio

ai confini della realtà

Tra l'altro  
Intervista con Harvey Keitel  
Corruzione e politica in India  
Quanto costa l'influenza  
Reportage dal Nagorno Karabakh